

<<Per una fede che brucia: sale, non miele>>

° **Riflessione Introduttiva**

<<Una cristianità non si nutre di marmellata più di quanto se ne nutra un uomo. Il buon Dio non ha scritto che noi fossimo il miele della terra ma il sale. Il nostro povero mondo rassomiglia al vecchio padre Giobbe, pieno di piaghe e di ulcere, sul suo letame. Il sale, su una pelle a vivo, è una cosa che brucia. Ma le impedisce anche di marcire>> (Georges Bernanos, Diario di un curato di campagna).

° La nostra vita è costantemente sull'orlo di marcire e non è una considerazione pessimistica. Al contrario, è una visione molto ottimistica. Le cose che rischiano di marcire sono le cose vive. Le cose morte, le cose secche, non rischiano di marcire, perché in loro non c'è più nessuna vita e quindi nessun rischio.

Il sangue sgorga da un corpo vivo. Una malattia si sviluppa lì dove c'è vita.

La santità (la nostra unica vocazione) è il tentativo di mantenere la vita viva, di non lasciare che vada a male, di non permettere che l'eccesso di vita diventi principio di fine. Ecco perché è sbagliato pensare che la santità consista solo in un facile buonismo da quattro soldi: piuttosto, essa è una dolcezza a caro prezzo, così come solo il sale sa fare su una piaga.

Per diverso tempo ho pensato che la SANTITA' fosse una visione romanzata della realtà, in cui il trionfo dei buoni sentimenti e dei sorrisi nonostante tutto incarnava la vera cifra dei santi. L'eroismo di essere buoni. Ho imparato a spese mie che la santità è una questione più scottante. E' l'eroismo di restare uomini nonostante la vita. E, per restare umani, delle volte bisogna essere forti, non buoni. Scaltri, non ingenui. Decisi, non remissivi.

° Semplicemente, che qualunque sia il modo attraverso cui ognuno vive la vita e la propria Fede, di fondo c'è quel minimo comune denominatore del Battesimo che ci ha resi figli e che ci ha donato l'interiore certezza di essere amati, di vivere immersi in un campo che ha al suo fondo un destino buono, e di sapere che l'Amore è il presupposto di ogni vita degna di questo nome. Cioè la FEDE, la SPERANZA e la CARITA'. I tre potenziali ricevuti in dono nel Battesimo, che siamo chiamati a esprimere in qualunque nostra vita.

La faccenda è seria, perché dalla buona riuscita della nostra avventura dipende la qualità del resto del mondo:

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,13-16).*

Perché vedano, e venga loro voglia di alzare lo sguardo su Qualcun altro.

**La Fede:**

**(Il sapere che Lui mi ama è meglio di sapere che esiste)**

Prima di addentrarci nel tema delle tre virtù teologali, vorrei fare una premessa teologica necessaria. Quando parliamo della Fede, della Speranza e della Carità, diciamo che ci troviamo davanti alle virtù teologali. L'oscura parola “teologale” accanto a “virtù” significa una cosa molto semplice: queste virtù vengono date da Dio e non sono in dotazione al nostro essere uomini.

Virtù teologali significa, che stiamo parlando di un dono, e non di un dono qualunque ma di un dono del Cielo stesso.

Nessuno in realtà è capace da solo di Fede, o di Speranza, o di Carità. Al massimo, umanamente, noi siamo capaci di fiducia, che è faccenda diversa rispetto alla Fede, siamo capaci di ottimismo, che è cosa diversa dalla Speranza, e siamo capaci di bene, che è materia diversa dalla Carità.

D'altra parte, è ovvio che al dono delle virtù teologale devono corrispondere atteggiamenti umani, ma gli atteggiamenti umani da soli non bastano.

Non basta la nostra fiducia nella vita per rispondere a tutto quello che tante volte la vita ci riserva. A volte, si ha bisogno di un di più: **questo di più è la FEDE.**

Non basta avere una visione ottimistica delle cose per rimanere sempre in piedi, abbiamo bisogno di un di più che ci collochi in un orizzonte di senso più profondo, più alto, **e questa è la SPERANZA.**

Non basta il bene per essere felici, abbiamo bisogno di una Carità più grande, più profonda, che ci liberi dalla logica umana del contraccambio e ci metta in quella divina della gratuità: **ecco la virtù teologale della CARITA'.**

Questo è il motivo per cui, quando ci accorgiamo di non avere questi tre doni, invece di star male e di sentirci in colpa, dovremmo fare la cosa più semplice al mondo: **DOMANDARLI.**

La stragrande maggioranza delle cose importanti della nostra vita spirituale sono dono, e il dono lo si accoglie solo e soltanto con la logica di un bambino che va dalla madre e dice: <<Ho bisogno di... >>.

° Qual è la malattia peggiore che può colpirci nella nostra vita cristiana (spirituale?).

**L'AUTOSUFFICIENZA, il pensare di non avere bisogno di nessuno.** Pensare che noi dobbiamo crescere al punto di sbarazzarci dell'aiuto di tutti, compreso quello di Dio.

La maturità spirituale è esattamente il contrario: è capire che noi abbiamo una dipendenza nei confronti di Dio.

Una dipendenza che per noi è essenziale, è strutturale. Gesù, per far capire questo, pone un paragone: <<**Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla**>> (Gv 15,5).

Ora, se un tralcio a un certo punto volesse elevarsi alla dignità di tronco, vien da sé che, da quel momento in poi, questa sua presunzione, questa sua autosufficienza lo condurrebbe alla morte.

° La libertà che ci procura il Signore è una libertà che si compie in una **relazione.**

Il mondo ci insegna che si è liberi quando non si ha bisogno di nessuno.

La nostra Fede ci insegna che si è liberi quando si **costruiscono delle relazioni che ci rendono liberi.** Non è nella solitudine la perfezione. Se la solitudine fosse la perfezione, il nostro Dio sarebbe uno e basta. Il nostro Dio è Uno e Trino. Noi siamo fatti a immagine e somiglianza Sua.

Cosa significa questo? Che la nostra perfezione non è nella solitudine ma è una "TRINITA'", cioè una RELAZIONE. Quando recuperiamo questa relazione, allora si sprigiona dentro di noi la nostra perfezione.

Non autosufficienza ma rapporto: questa è la maturità spirituale. Non solitudine ma relazione. In questa relazione noi riceviamo ciò che ci serve, ciò che ci fa vivere.

° Faccio un esempio culinario, che forse non sarà alta teologia, ma spero che possa rendere l'idea:

pensiamo che la nostra vita sia come fare un **minestrone.** Di fatto esso è composto di tante verdure diverse, cioè di tante esperienze diverse: la nostra famiglia, noi, la nostra vocazione, le nostre decisioni, quello che ci capita, quello che abbiamo subito. Tutto è un insieme di verdure. C'è però qualcosa, un ingrediente che amalgama tutto, ed è il **SALE.**

Il sale dà sapore. Che cosa fa in pratica? **CREA UN COLLANTE TRA TUTTO.** Non ci troviamo più di fronte a verdure accostate, ma davanti un piatto unico, che è tenuto insieme da un collante che non vedi ma che quando mangi ti accorgi che c'è.

**Ecco, la FEDE non è mai una cosa che si vede; è una cosa di cui ci si accorge mangiando, vivendo.**

Potremmo dire che la FEDE ha sempre a che fare con l'esperienza. Se c'è la Fede, succede che tutte le componenti della nostra vita sono amalgamate, dialogano tra di loro tanto da formare un tutt'uno, non un miscuglio di cose accostate e indigeste, ma un qualcosa di buono da mangiare.

Quindi, quando non abbiamo la Fede, non abbiamo un motivo valido per cui tutto quello che c'è dentro la nostra vita valga la pena viverlo. Ecco perché, a un certo punto, la nostra vita diventa insopportabile, perché non riusciamo più a far quadrare il cerchio, non riusciamo più a tenere insieme tutte le contraddizioni che sono presenti dentro, e ci diciamo che siamo condannati a non essere felici perché la nostra vita è troppo imperfetta per poter contenere la felicità.

Ormai abbiamo vissuto delle esperienze che ci hanno segnato a un punto tale che non possiamo più sperare di essere felici, perché per essere felici bisognerebbe avere una, due, tre, quattro, cinque cose che adesso non abbiamo più, che abbiamo perduto. **Ma davvero è così?**

La nostra felicità non dipende mai dalla vita in sé, non dipende mai da quello che c'è o meno dentro la nostra vita, ma da come essa è tenuta insieme. Questa è una svolta interiore profonda, una consapevolezza di fondo decisiva: non è quello che c'è dentro la nostra vita a renderci più o meno felici, ma come essa è tenuta insieme. Questa crea o meno la felicità. E la felicità si manifesta sempre con un senso di pienezza, con un sentire la vita come qualcosa davvero di vivo.

Noi invece ci sentiamo sempre un po' in ritardo, un po' sbagliati, al posto giusto nel momento sbagliato, e viviamo costantemente il dramma di non sentirci **Amati, RICONOSCIUTI**.

La felicità è questo senso di pienezza, è lasciarci raggiungere da un AMORE che ci dice: <<*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*>> (Mt 3,17). Queste sono le parole che il Padre rivolge a Gesù mentre Giovanni il Battista lo immerge nelle acque del Giordano. Ed è una dichiarazione di amore di Dio nei confronti di ogni uomo, perché noi siamo tutti battezzati in Cristo Gesù.

La vita eterna, la felicità perfetta è lasciarci raggiungere da Dio che dice: <<**Tu sei l'amato, in te ho posto la mia fiducia**>>.

Quando qualcuno ti dice: <<Tu sei l'amato>>, ti sta dando un'**Appartenenza**. Tutti noi abbiamo bisogno di un'appartenenza, e soltanto la fiducia sprigiona dentro di noi le potenzialità della nostra umanità. Non il dovere, non il giudizio, ma la fiducia.

La Carità più grande che si può fare a un uomo è la CARITA' della FIDUCIA. Dio si fida di noi!

° Se sfogliassimo un po' il Vangelo, ci accorgeremmo che quando Gesù deve spiegare la logica degli ultimi tempi e il regno di Dio, usa immagini molto simili fra loro: parla di affittuari: <<*Uno aveva una vigna e poi la dà in affitto e se ne va; aveva una casa, l'affida ai servi e se ne va lontano*>>. A prima vista può sembrare uno sfruttamento lavorativo del tipo: <<Io ho la vigna, la faccio lavorare a te, poi torno e voglio i frutti>>. Invece la verità è un'altra: **questo dare e partire è un ATTO di FIDUCIA**.

Uno che ti lascia le chiavi di casa e se ne va, è un uomo che si sta fidando di te. La nostra esistenza è un Dio che ci lascia le chiavi di casa e ci dice: <<Tu non sei il padrone, ma io ti tratto come se tu fossi mio figlio e ti do fiducia>>. Questo è il motivo del perché può accadere che io uccida mio fratello e nessun fulmine dal cielo mi folgori in quell'istante.

La nostra libertà è vera, non è finta. La nostra libertà non è come quando si prende la patente, e l'istruttore seduto a fianco ha i comandi per intervenire in extremis. Quando sarebbe comodo poter dire: <<Se sbaglio, frena il Signore>>. No, non funziona così. La nostra libertà è vera a tal punto che possiamo andare a sbattere e farci male. E' vera al punto che possiamo perderci, e perderci per sempre, perché non potrebbe esistere l'amore senza la libertà vera. E se ciò che si compie è l'amore, l'amore esige la libertà.

Pregghiera  
Animatore